Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

La modernità letteraria
collana di studi e testi

diretta da
Anna Dolfi, Alessandro Maxia, Nicola Merola
Angelo R. Pupino, Giovanna Rosa

[92]

Eugenia Maria Rossi

Il viaggio infinito

Alberto Savinio e la Francia

1911-1952



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il volume è stato pubblicato con il contributo
dell'École doctorale 122 Europe latine – Amérique latine
e del laboratorio di ricerca LECEMO
(Les Cultures de l'Europe Méditerranéenne Occidentale)
dell'università Sorbonne Nouvelle.

Sorbonne Nouvelle LECEMO - EA 3979 les cultures de l'Europe méditerranéenne occidentale

Sorbonne Nouvelle ED 122 Europe latine Amérique latine

In copertina:
Alberto Savinio, *Les Collégiens*, 1929.
Olio su tela, 65,2 x 54,3 cm.
Collezione privata.

© Copyright 2026
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677607-5
ISSN 2239-9194

A Bruno Rossi

PREMESSA

Il y a aussi le temps qu'on peut chasser ou faire revenir.
G. APOLLINAIRE, *La jolie rousse*, 1918

Quali furono i primi segni del viaggio? Nivasio Dolcemare ha consumato gli anni della gioventù in una grande città dell'Europa occidentale. I miti fine secolo era[no] vecchi in quel tempo ma ancora validi, e la vita i giovani la sognavano ancora al modo di una vasta ballata. Amore cantava ancora nel mondo, o era soltanto una illusione di Nivasio Dolcemare? In quella città Nivasio aveva stretto alcune amicizie che credeva durevoli, e che invece di poi si dimostrarono passeggere. Il 1915 lo richiamò in patria e in Italia egli dimorò fino al 1926. Scrivere in numeri non è un inaridimento della prosa e scrivere in numeri dovrebbe essere il supremo desiderio di noi che scriviamo, come Bach scriveva in suoni[1].

In un dattiloscritto privo di datazione, contenente l'abbozzo di una riflessione autobiografica rimasta incompleta e inedita, Alberto Savinio (1891-1952) riflette sul concetto di viaggio, inteso nella doppia accezione di spostamento spaziale e di traiettoria temporale. Costruita attorno al consueto alter-ego Nivasio Dolcemare, la prima parte del testo racchiude una rievocazione nostalgica del primo soggiorno a Parigi, dove Savinio, allora Andrea de Chirico, arriva non ancora ventenne all'inizio del 1911, per cercare fortuna come compositore. Sono anni di studi e sperimentazioni, portate avanti in un'intensa sinergia con il fratello Giorgio, nella cornice irripetibile del cenacolo artistico di Guillaume Apollinaire. L'ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale determina il ritorno in una patria di cui Savinio, nato e cresciuto in Grecia, conosce in maniera incerta la lingua, e nella quale non ha soggiornato che saltuariamente. Complice la necessità di colmare un vuoto identitario, Savinio scommette allora su un progetto artistico italiano, trattenendosi nella Penisola fino all'estate del 1926, quando matura il proposito di tornare a Parigi, questa volta da pittore. Subito, nel seguito della ricostruzione autobiografica, si ha la percezione di un deciso cambiamento di toni e di scenario, rispetto alla città che era stata la cornice delle amicizie e delle illusioni giovanili:

[1] *Quali furono i primi segni del viaggio?*, Archivio Contemporaneo "A. Bonsanti" - Gabinetto Vieusseux (d'ora in poi ACGV), Fondo Savinio, AS. II. 53.34.

Nell'estate di quell'anno medesimo Nivasio Dolcemare fece ritorno nella grande città dell'Europa occidentale nella quale aveva vissuto i suoi vent'anni, ma la vita nel frattempo, anche soltanto a sognarla, già non era più una specie di vasta ballata. Un giorno, in un torrido meriggio, in mezzo a una piazza che il sole aveva reso vedova e nel fondo della quale una chiesa molto scura di pelle stava seduta come un credenzone di vecchio noce dentro una sala da pranzo del tutto vuota di commensali, Nivasio si trovò improvvisamente davanti una di quelle amicizie che dieci anni prima aveva creduto durevoli e che nel frattempo si erano disciolte in nulla. Loro due soli in mezzo a quella piazza vastissima, era una solitudine da sogno, perché soltanto i sogni danno una così disperata impressione della vacuità della vita e della impossibilità nella quale veniamo a trovarci di qualcosa che ci possa confortare, ristorare, prendere sotto la sua ombra, accogliere nel suo tepore, implicare nel suo affetto. La chiesa portava sul petto un rosone, come una vecchia signora che porta sul petto il ritratto del suo povero marito, morto alla battaglia di Adua combattendo da prode.

Quasi prendendo in prestito l'ambientazione rarefatta a una delle prime tele metafisiche del fratello, Savinio cristallizza il suo ricordo in un fotogramma «da sogno», ritraendosi nel deserto estivo di una piazza parigina, forse la place Saint-Augustin, dominata dalla mole dell'omonima chiesa e cuore nevralgico del commercio artistico cittadino. La piazza fa da sfondo all'incontro con un vecchio amico, nel quale è legittimo riconoscere il mercante Paul Guillaume. A lui i fratelli de Chirico erano stati legati negli anni del primo soggiorno parigino in uno stretto sodalizio, ma in un articolo scritto alla fine del 1926, a qualche mese dal ritorno a Parigi, Savinio confessava di aver ritrovato il vecchio amico «del tutto trasformato»[2]. Nella rievocazione di Savinio – che al momento del secondo trasferimento in Francia sta per pubblicare il suo terzo romanzo – lo sgretolamento del legame con l'amico diventa il simbolo di un amaro passaggio all'età adulta, di cui la geografia parigina mette in mostra le tracce. Nell'arco di un decennio la città ha cessato di rappresentare il teatro dei sogni giovanili, per lasciare spazio ai segni della fine di un'epoca, e con essi la disillusione e la disgregazione di una compagine che solo qualche anno prima sembrava destinata a resistere al tempo. Il testo riflette, con un'architettura lineare e uno stile evocativo, la dimensione più umana della parabola francese di Savinio, il passaggio dalla percezione di un sentimento di appartenenza radicato alla maturazione di un distacco insanabile.

[2] ALBERTO SAVINIO, *Di mensa in mensa*, «L'Ambrosiano», VI, 90, 15 aprile 1927, p. 3, poi in *Souvenirs*, con una *Nota* di EUGENIA MARIA ROSSI, Milano, Adelphi, 2019 [Nuove Edizioni Italiane, 1945], p. 182.

Eppure, come questo studio intende mettere in luce, il viaggio di Savinio nella Francia della prima metà del Novecento fu più complesso e sfaccettato di quanto traspare dalla sua rievocazione. Il punto di partenza di questa ricerca risiede proprio nell'identificazione di una discrepanza tra il racconto della Francia fatto da Savinio e la sua esperienza concreta, dovuta all'idea che il suo rapporto con la realtà d'Oltralpe mantenga – quando non accentui – la sua intensità anche al di là dei due soggiorni parigini, ai quali è stato confinato dall'autonarrazione del protagonista e, di riflesso, dalla critica[3]. Se Savinio, per ragioni di maggiore o minore aderenza al suo progetto letterario e alla sua costruzione autobiografica, ha a seconda delle fasi accentuato o ridimensionato la propria implicazione nelle vicende culturali d'Oltralpe, questo studio si propone di ricostruire la complessa articolazione della sua biografia francese, nella quale si intersecano ricerca identitaria, ambizioni artistiche e scelte di campo politiche. Il viaggio di cui Savinio individua i «primi segni» nello scritto autobiografico assume allora i contorni di un viaggio infinito, che non si arresta nei momenti di cesura, ma si dispiega in maniera ininterrotta dall'arrivo a Parigi fino agli ultimi anni di vita dell'autore.

Per ricostruire questo percorso è stato necessario metterne a sistema le stratificazioni secondo un ordinamento cronologico, seguendo una linea del tempo che permettesse di osservare in relazione al loro contesto storico delle scelte altrimenti di difficile interpretazione. Lo strumento privilegiato per adottare uno sguardo d'insieme sulla vicenda è stato il materiale d'archivio relativo alla presenza della cultura francese nel laboratorio dello scrittore. Il Fondo Savinio dell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" custodisce una quantità considerevole di documenti redatti in francese, che spaziano dagli appunti di lettura agli elenchi lessicali, dagli abbozzi di riflessioni teoriche a veri e propri testi inediti. Tali documenti hanno rivelato la natura duplice del rapporto dell'autore con la cultura francese,

[3] Le ricerche sul rapporto tra Savinio e la cultura francese hanno finora adottato come angolo d'entrata uno dei due periodi parigini. Relativamente al primo soggiorno, ricordo gli studi di LUCA PIETROMARCHI, *Dal manichino all'uomo di ferro: Alberto Savinio a Parigi (1910-1915)*, Milano, Unicopli, 1984 e MARCO SABBATINI, *L'argonauta, l'anatomico, il funambolo: Alberto Savinio dai* Chants de la mi-mort *a* Hermaphrodito, Roma, Salerno Editrice, 1997. Il secondo periodo è stato approfondito prevalentemente in relazione alla pittura, come dimostrano MAURIZIO FAGIOLO DELL'ARCO (a cura di), *Les Italiens de Paris. De Chirico e gli altri a Parigi nel 1930*, Milano, Skira, 2002; PIA VIVARELLI (a cura di), *Savinio, gli anni di Parigi. Dipinti 1927-1932*, Milano, Electa, 1990; PIA VIVARELLI, PAOLO BALDACCI (a cura di), *Alberto Savinio*, Milano, Fondazione Antonio Mazzotta, 2002. Costituisce una parziale eccezione il volume di FRANCESCO CORNACCHIA, *La casa francese di Alberto Savinio*, Bari, Graphis, 1998, che si sviluppa lungo una cronologia ampia ma senza fare ricorso al materiale del Fondo Savinio. Le ricerche su questioni più circoscritte sono citate puntualmente nel corso del volume.

categoria che in queste pagine designerà, a seconda dei casi, due concetti distinti: da un lato la ricezione, da parte di Savinio, di opere di autori francesi passati o contemporanei, e l'influenza che hanno esercitato sulla sua traiettoria intellettuale personaggi e avvenimenti legati alla realtà letteraria, artistica e politica d'Oltralpe; dall'altro, in un capovolgimento di paradigma, tutto ciò che implica un ruolo attivo di Savinio nel contesto culturale francese, quindi la sua interazione con le reti artistiche, l'affermazione dei suoi scritti nel mercato editoriale francese, l'impressione suscitata dalla sua opera nel dibattito culturale di quel preciso spazio-tempo. È l'interazione di entrambe le spinte, contrarie ma complementari, a determinare la complessità dell'avventura francese dell'autore, che risulta non solo dalla centralità dei riferimenti letterari e artistici francesi nella formazione della sua poetica, ma anche dagli sforzi profusi per accostarsi a quella realtà culturale e integrarvisi, o al contrario per contestarla e prenderne le distanze.

I materiali provenienti dal Fondo Savinio, che rappresentano la porzione più consistente del corpus archivistico al centro di questo studio, dialogano con quelli provenienti da altri archivi italiani e francesi[4], che testimoniano la familiarità di Savinio con i principali attori della scena culturale parigina. Oltre alla corrispondenza, gli archivi dei suoi interlocutori o delle istituzioni culturali da lui frequentate hanno rivelato l'esistenza di testi letterari e documenti amministrativi utili ad arricchire la conoscenza di alcuni snodi del suo itinerario francese, permettendo di comprendere i suoi orientamenti anche di fronte alle non rare, apparenti prove di incoerenza nelle sue posizioni. Strumenti imprescindibili di un rinnovato paradigma critico, i *Testi* e le *Lettere* sono pubblicati nell'*Appendice* di questo volume.

La ricostruzione della parabola francese dell'autore prende il via con il primo soggiorno parigino, la cui fisionomia si rivela conforme alla descrizione fattane dal suo protagonista (capitolo 1). Gli anni immediatamente precedenti lo scoppio del conflitto sono il terreno di sollecitazioni molteplici e su diversi piani: quello umano, attraverso la frequentazione di artisti confluiti da ogni parte del mondo per beneficiare del dinamismo culturale della capitale francese, e quindi quello artistico, tramite l'implicazione sempre più diretta nei fermenti delle avanguardie. È nel dinamismo di questo contesto che Savinio concepisce un piano di studi rigoroso, volto a colmare le lacune di una formazione irregolare e a fare del francese la propria lingua letteraria. Le sue note di lettura hanno aperto una finestra tanto sui modelli di questo apprendistato, quanto sulle sue prime applicazioni, attestate da un corpus inedito di testi redatti in francese, nei

[4] Cfr. Archivi consultati, p. 19.

quali si affacciano i primi nuclei teorici della futura estetica metafisica. Oltre a fornire una conferma dell'apporto fondamentale di Savinio alla nascita di questa poetica, lo studio degli scritti parigini dimostra l'esistenza di una chiara progettualità da parte di un autore esordiente ma estremamente determinato, che si rappresenta come «homme à longue-vue» e si dichiara deciso a seguire alla lettera le tappe di un preciso «plan d'existence et de travail»[5].

Questa officina di autodidatta subisce una battuta d'arresto con lo scoppio della guerra (capitolo 2), teatro per Savinio di un cambiamento di scenario e di una graduale ridefinizione del modo di guardare alla Francia e alla propria appartenenza al suo orizzonte culturale. Nonostante l'immersione in una realtà nazionale percepita come la propria ma di fatto sconosciuta fino al giugno 1915, Savinio vive i mesi che seguono l'arruolamento con la convinzione che quella italiana non sarà che una parentesi determinata dalle circostanze belliche, sforzandosi di mantenere viva la sua implicazione nel contesto culturale francese. Per tentare di restare ancorato alla Parigi conosciuta prima della guerra, ormai in via di dissoluzione, Savinio rafforza le collaborazioni con le riviste d'Oltralpe e moltiplica nella corrispondenza con gli amici francesi le dimostrazioni di una profonda nostalgia. Eppure, nel fermento del suo laboratorio di scrittore esordiente, la guerra non si prospetta solo come motivo di rimpianto per ciò che si è lasciato, ma anche come opportunità per un nuovo, stimolante progetto letterario. In questo senso si spiega la decisa sterzata che si registra nella sua traiettoria a cominciare dagli ultimi mesi del conflitto, nel corso dei quali prende progressivamente forma il proposito di non fare ritorno in Francia e di scommettere su un progetto artistico interamente italiano. L'avvicinamento all'Italia svela la nuova idea di nazione che Savinio abbraccia durante e attraverso il conflitto, sostenendola con il ricorso a una retorica fino ad allora inedita e impossibile da conciliare con l'eventualità di un ritorno a Parigi. La capitale francese, d'altra parte, costituisce il palcoscenico ormai vuoto di uno spettacolo giunto al termine, la cui fine è rappresentata – a voler scegliere un evento-simbolo – dalla morte di Apollinaire, a qualche giorno della firma dell'armistizio. Lo snodo del 1918 è dunque il punto di partenza necessario per comprendere il proposito a cui Savinio si dedica nel primo dopoguerra, immergendosi in un progetto di rinnovamento artistico su scala nazionale, attraverso il quale intende incarnare la figura dell'artista moderno.

Nel periodo compreso tra il primo dopoguerra e il secondo soggiorno parigino il dibattito culturale europeo è animato dal susseguirsi repentino

[5] ACGV AS. II. 49.14, c. 32, qui in Appendice A, pp. 256-257.

di tensioni artistiche opposte. La prima spinta, quella al "ritorno all'ordine", stimola la ricerca di Savinio negli anni successivi al conflitto, con l'immersione nella realtà culturale nazionale, punto d'arrivo del suo percorso di «pellegrino appassionato»[6] (capitolo 3). L'itinerario italiano dei primi anni Venti, scandito da snodi multiformi e in apparenza contraddittori, è inaugurato dalla partecipazione alla rivista romana «Valori Plastici», che costituisce il terreno privilegiato per osservare la maturazione di radicali sentimenti antifrancesi. Savinio li esprime nella teorizzazione di un'arte moderna e nazionale, delineata in maniera particolarmente nitida nel contrasto con la Francia, che rappresenta il bersaglio polemico privilegiato. Lungi dal costituire un fatto isolato, questo meccanismo è estremizzato dall'implicazione nella «Vraie Italie», organo pensato per essere strumento di una "liaison intellectuelle" tra i due paesi, ma rivelatosi, nella realtà, lo spazio del più radicale misogallismo da parte dei suoi autori, Savinio compreso. A fornire un nuovo slancio verso la cultura francese è il coinvolgimento nell'avventura della «Ronda», un terreno sul quale Savinio veste per la prima volta gli abiti del mediatore culturale tra l'universo transalpino e il pubblico della Penisola. La sua vicenda individuale e gli eventi della storia nazionale si trovano a dialogare strettamente nell'ultimo periodo trascorso a Roma, in un clima che alle tensioni politiche legate all'ascesa del fascismo somma una crescente ostilità verso i risultati della sua ricerca artistica, e che motiva la decisione, attuata nell'estate del 1926, di fare ritorno a Parigi.

Il secondo periodo francese coincide con il momento di massima espressione dell'eclettismo di Savinio, che attraversa la Parigi del surrealismo in un triplice impegno pittorico, letterario e giornalistico (capitolo 4). È proprio l'attività giornalistica, condotta prevalentemente come corrispondente parigino del quotidiano milanese «L'Ambrosiano», a fornire la bussola della sua seconda esperienza francese. Se inizialmente la cronaca è incentrata sulle mutazioni subite da Parigi rispetto agli anni del suo primo soggiorno, prende progressivamente spazio il declino economico e culturale della capitale francese, ritratta in un confronto sempre più impietoso con la coeva situazione italiana. Tale slittamento introduce le ragioni della seconda partenza da Parigi alla fine del 1932, dovuta non solo alle necessità economiche, ma anche a una crescente difficoltà nel vedere riconosciuto il proprio valore di pittore, come testimonia la corrispondenza con il gallerista Léonce Rosenberg.

[6] Questo è il soprannome dato a Savinio da Giovanni Papini e Ardengo Soffici, che dà il titolo al volume di PAOLA ITALIA, *Il pellegrino appassionato. Savinio scrittore (1915-1925)*, Palermo, Sellerio, 2004.

Tale partenza non interrompe la traiettoria francese dell'autore, che si sviluppa ulteriormente nell'arco di tempo che va dalla seconda metà degli anni Trenta all'ultima fase della sua attività (capitolo 5). Al rientro in Italia fa seguito un delicato tentativo di assimilazione alla realtà culturale nazionale, che si traduce nella partecipazione alla singolare esperienza di «Omnibus». Su questo periodico, nel biennio 1937-1938, trovano spazio articoli nei quali Savinio recupera la sua antica familiarità con la Francia, ma se ne serve per legittimare una critica senza appello verso la sua realtà artistica, economica e politica. La chiusura della testata, causata – almeno ufficialmente – proprio dall'irriverenza di uno dei contributi saviniani, e la conseguente momentanea interruzione delle collaborazioni giornalistiche, danno l'impulso all'ennesima rimodulazione del suo modo di guardare alla Francia. La prima strategia di riavvicinamento prende la forma di una rinnovata progettualità verso il contesto editoriale parigino, sostanziata nella pratica dell'autotraduzione, che gli permette di riabbracciare l'antico slancio verso l'autorialità in francese. Anche sul versante italiano, Savinio riallaccia il filo della sua familiarità con la tradizione letteraria transalpina, impegnandosi in progetti editoriali di argomento francese. Tale slittamento traspare, infine, nell'autonarrazione dello scrittore maturo, che rintraccia nel proprio passato francese le tappe salienti della sua traiettoria umana e artistica. È proprio consegnandoci un autoritratto attraverso il prisma della Francia che Savinio risolve infine l'ambivalenza che aveva sino ad allora caratterizzato il legame con il suo «pays d'élection»[7], rivendicando il proprio ruolo di mediatore tra due culture legate a doppio filo da una storia condivisa.

[7] Questa definizione della Francia è tratta dalla controversa intervista che Savinio rilascia al quotidiano francese «Comœdia» nel novembre 1927, di cui si tratterà distesamente nel cap. 4.

INDICE

Premessa 9

Avvertenza e ringraziamenti 17

Archivi consultati 19

1. Dall'erudizione alla creazione. Il laboratorio di un «homme à longue-vue» 21
   Un progetto artistico esportato 21
   La doppia lettura dell'*Histoire de Gil Blas* 27
   Les cent nouvelles nouvelles: un apprendistato linguistico anomalo 33
   L'atlante della formazione 35
   La musica degli altri: le recensioni per «Le Guide musical» 37
   Lo pseudonimo e i suoi primi impieghi 43
   Albert Savinio e «Les Soirées de Paris» 50
   L'officina del pensiero alla vigilia della guerra 55

2. «Io voglio vivere a Parigi!». La Prima guerra mondiale, tra separazioni e persistenze 61
   La guerra di Savinio 61
   Ferrara, sotto il segno di Parigi 67
   La realtà dorata, o della spiritualità moderna 71
   Un *passeur* tra le avanguardie 80
   Atlas: una «dichiarazione d'amore allo Stivale» 83
   Dada e la negazione della musica 88
   1918: la fine di un mondo 96

3. Dall'Italia a Parigi: incontri e scontri 101
   Un «nuovo rinascimento italiano» 101
   «Valori Plastici»: verso un'arte nazionale 103

L'abiura di Dada: una condanna politica 113
Il misogallismo nella «Vraie Italie» 118
«La Ronda»: prove di riconciliazione attraverso la cultura 129
Il richiamo del surrealismo nascente 134
Dal delitto Matteotti al ritorno a Parigi:
cronaca di un fallimento 142

4. Ancora Parigi: l'evoluzione di un «homme riche de vies» 155
La scoperta della pittura 155
L'intervista a «Comœdia»: una «incresciosissima faccenda» 159
Letteratura e cinema nel «Bulletin de l'Effort moderne» 164
L'*Introduction à une vie de Mercure*, attraverso il surrealismo 175
«Aspetti di Parigi» nelle pagine dell'«Ambrosiano» 179
Un «jeune peintre» in crisi 194

5. La Francia vista dall'Italia 203
Palchetti parigini 203
«Je tiens beaucoup à ce que mes livres paraissent en France» 223
Savinio traduttore di sé stesso 229
Tradurre per resistere 237
Scrivere le vite degli altri 241
«Che più triste dei ricordi?» 244
Autoritratto allo specchio della Francia 249

Appendice 253
A) Testi 255
M'étant jeté de très bonne heure 255
Je voudrais que le monde sache 255
Ceci n'est appliquable 256
Après une gestation d'une durée regulière 256
La realtà dorata. Arte e storia moderna – guerra – conseguenze 257
Un vomissement musical 268
Seconde origine de la voie lactée 270
Trio 272
Charlot-Messie 274

B) Lettere 279
A Paul Guillaume 279
Ad André Breton 281
A Léonce Rosenberg 283
A Giuseppe Raimondi 290
A Nino Frank 296
A Jean Cocteau 300

Bibliografia 303

Indice dei nomi 321

Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=MOD%20La%20modernita%27%20letteraria

Pubblicazioni recenti

92. Eugenia Maria Rossi, *Il viaggio infinito. Alberto Savinio e la Francia (1911-1952)*, 2026, pp. 332.
91. Luca Beltrami, *Tra le carte di Carlo Levi. Ritratti e digressioni*, 2026, pp. 308.
90. Aldo Maria Morace, *«Un'altra via, in arte». Saggi pirandelliani*, 2024, pp. 344.
89. Arianna Mazzola, *La forma del viaggio. Per una proposta teorica del reportage*, 2024, pp. 228.
88. Luigi Martellini, *Curzio Malaparte. L'*Opera, 2025, pp. 1196.
87. Fabio Camilletti, *Manzoni gotico. Tre itinerari illegali ne* I promessi sposi, 2023, pp. 136.
86. Nicola Merola, *Pirandello e l'immaginazione. Con un prologo verghiano*, 2023, pp. 288.
85. Paola Gheri, *Per una «trasformazione delle forme epiche». La prosa di Anna Seghers dagli esordi al termine dell'esilio*, 2023, pp. 188.
84. Silvio Ramat, *Penultimi saggi brevi sui poeti italiani moderni e contemporane*i, 2023, pp. 256.
83. Elisabetta Mondello, Giorgio Nisini, Monica Venturini [a cura di], *Contronarrazioni. Il racconto del potere nella modernità letteraria*, 2023, 2 tomi: tomo I, pp. 600 - tomo II, pp. 696.
82. Natàlia Vacante, *«Certe ideuccie che ci capitano nel riposo». Italo Svevo e il sottosuolo della scrittura*, 2023, pp. 160.
81. Andrea Cerica, *«Un loro dio». La poesia di Kavafis nel primo romanzo di Pasolini*, 2022, pp. 136.
80. Giorgio Nisini, *Testimoniare il conflitto. Letteratura, verità, impegno nelle memorie della grande guerra*, 2021, pp. 160.
79. Giovanna Rosa, *Il paradosso della civiltà culturale ambrosiana*, 2021, pp. 344.
78. Chiara Marasco [a cura di], *Includere e motivare. Obiettivi e strategie didattiche per la classe d'Italiano*, 2021, pp. 160.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2026